MOHAMAD ALI HARISI

THE NATIONAL, FOREIGN EDITOR
EMIRATI ARABI UNITI

Audible sintesi articolo

Diplomazia apparente, tensione reale

Visione dal Medio Oriente: perché un accordo nucleare da solo non avrebbe potuto prevenire la guerra con l'Iran



Mentre Iran e Stati Uniti di poter negoziare sul nucleare, sotto la superficie cresceva il rischio di un confronto più ampio. Missili, milizie regionali e fragilità interne hanno reso l'intesa solo un passaggio in una sfida strategica ben oltre l'atomo

Le Origini e la Crisi (1957 - 2026)

1957
Atoms for Peace
Gli USA forniscono tecnologie nucleari e un reattore di ricerca allo Scià.

1968
Firma del TNP
L'Iran firma il Trattato di Non Proliferazione Nucleare.

1979
Rivoluzione Islamica
La Rivoluzione rovescia lo Scià; cessano le relazioni diplomatiche con gli USA.

2002-2003
Scoperta impianti
Emergono impianti segreti come Natanz e Arak; inizia la crisi internazionale.

2006-2012
Ondate di sanzioni
ONU, USA e UE impongono pesanti sanzioni per l'arricchimento dell'uranio.

14 Lug 2015
Firma JCPOA
Firmato l'accordo a Vienna; limiti e ispezioni in cambio della revoca delle sanzioni.

Maggio 2018
Ritiro e sanzioni
Gli USA escono dal JCPOA e reintroducono una campagna di "Massima Pressione".

13-23 Giu 2025
Escalation militare
Attacchi contro siti nucleari iraniani e raid USA; risposta iraniana con missili.

20 Feb 2026
Ripresa negoziati
Colloqui indiretti a Ginevra: aperture deboli ma negoziati in corso.



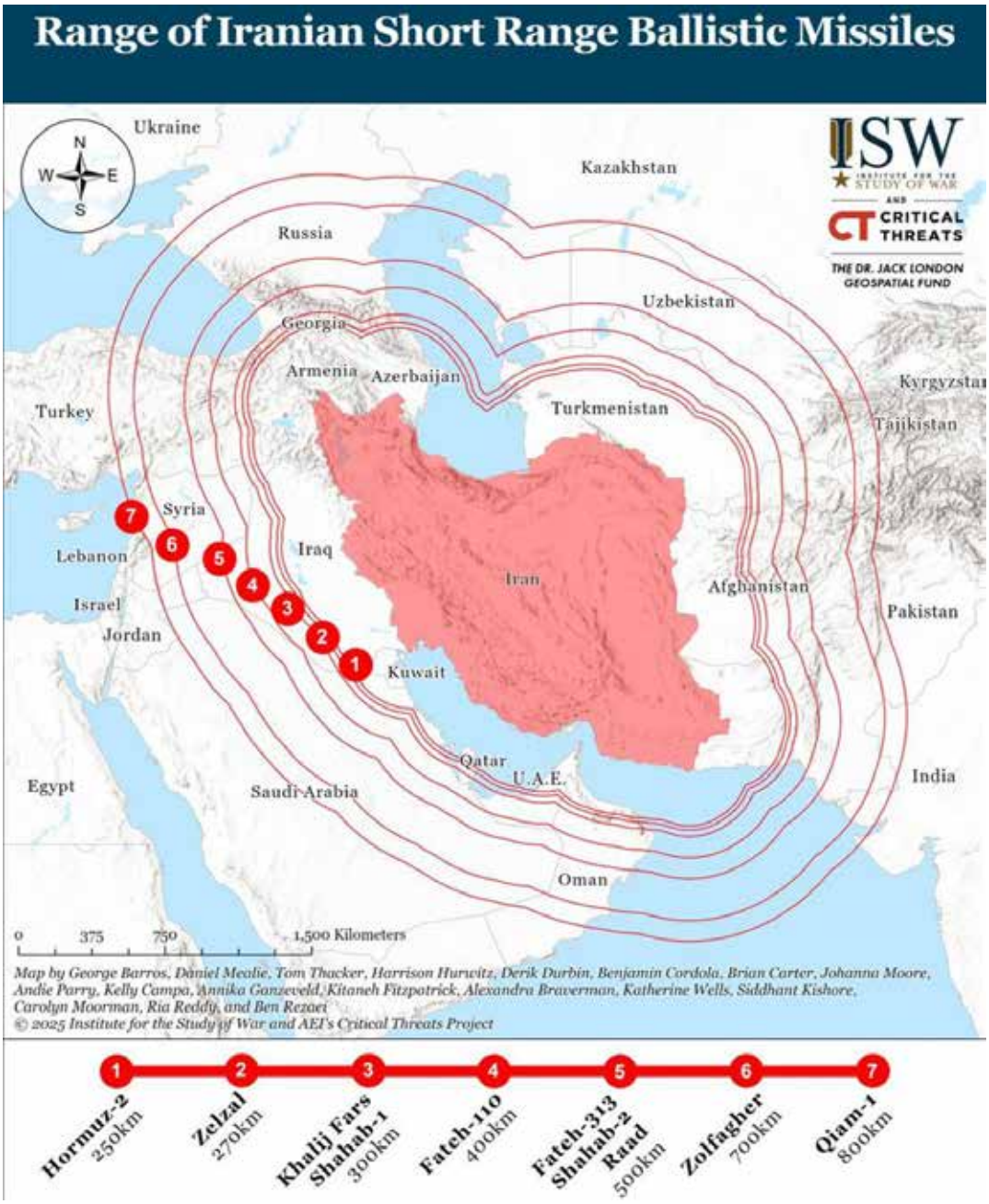
Portaerei Gerald Ford © US Navy photo

Pubblicamente, Iran e Stati Uniti stavano perseguendo un accordo sul nucleare che, sulla carta, avrebbe dovuto prevenire una devastante guerra regionale. Ma sotto la superficie della diplomazia, stava prendendo forma una realtà molto più pericolosa.

Già prima della guerra attuale, funzionari mediorientali ritenevano che un accordo nucleare non stato fosse sufficiente, dato il divario crescente tra ciò che l'Iran vuole dai negoziati e ciò che gli Stati Uniti, e di conseguenza Israele, stavano cercando di ottenere.

La Repubblica Islamica è stata chiara e coerente:

i negoziati devono concentrarsi esclusivamente sul suo programma nucleare. I funzionari iraniani sostengono che le attività di arricchimento siano un diritto sovrano e che lo scopo della diplomazia sia stabilire limiti, meccanismi di controllo e una riduzione delle sanzioni in cambio di trasparenza.
Il calcolo strategico di Washington era più ampio. I funzionari statunitensi hanno sempre più segnalato che le capacità nucleari dell'Iran non possono essere considerate isolate dal suo programma missilistico balistico e dalla sua rete di milizie regionali alleate. E per Israele, in particolare, questa rete rappresenta una minaccia esistenziale indipendentemente dal fatto che l'Iran possieda o meno un'arma nucleare.
Cresceva la preoccupazione che un accordo sul nucleare potesse semplicemente rimuovere un livello di confronto, esponendone però altri.
Funzionari regionali, parlando privatamente e pubblicamente nelle ultime settimane, descrivevano un senso di inquietudine prima della guerra. Mentre la diplomazia sembrava avanzare, l'ambiente strategico rimaneva teso, con dispiegamenti militari, operazioni di intelligence e una retorica politica conflittuale – una contraddizione che alimentava il sospetto che i negoziati potessero servire a molteplici scopi simultaneamente, incluso guadagnare tempo.
Il ricordo della guerra dello scorso anno tra Israele e Iran incombe pesantemente sui calcoli attuali. Pur essendo stata di durata limitata, ha segnato un'escalation storica, poiché le due nazioni si sono combattute direttamente e apertamente per la prima volta dopo decenni di conflitto nell'ombra. Gli attacchi israeliani hanno dimostrato capacità di proiezione e penetrazione dell'intelligence, colpendo comandanti di alto livello, scienziati nucleari e infrastrutture strategiche in profondità nel territorio iraniano. Teheran ha risposto con missili balistici, calibrando la propria ritorsione per evitare di innescare una guerra più ampia. Il confronto si è concluso senza una vittoria decisiva per nessuna delle due parti, ma ha ridefinito profondamente le percezioni.
Diplomatici, politici ed esperti della regione non hanno visto quella guerra come un episodio isolato, bensì come un test strategico. Israele stava chiaramente mettendo alla prova le risposte iraniane, misurando le soglie di escalation e valutando la prontezza militare. Gli Stati Uniti, pur non essendo direttamente coinvolti fino all'atto finale, osservavano attentamente e contribuivano a definire l'ambiente strategico più ampio. Il conflitto ha fornito a entrambi un'intelligence preziosa che avrebbe poi contribuito a plasmare le opzioni future, inclusa l'attuale guerra e l'uccisione della guida suprema Ali Khamenei.
Pertanto, sembra che il canale diplomatico esista accanto a una realtà strategica parallela. E sotto tutto questo vi è una domanda più dura: come possono Stati Uniti e Israele accontentarsi di un accordo nucleare soltanto, quando vedono l'Iran indebolito dalla guerra e dalle proteste, la sua influenza in Libano e Siria fortemente ridimensionata o addirittura scomparsa, e la sua economia sotto una pressione senza precedenti? Stiamo assistendo a un momento che sembra meno orientato al compromesso e più simile a un'opportunità strategica, che potrebbe essere spinta verso obiettivi più ampi, incluso un cambio di regime a Teheran.
È probabilmente vero che un accordo avrebbe potuto ridurre le tensioni nucleari immediate. Tuttavia, una volta formalmente contenute le preoccupazioni atomiche, l'attenzione si sarebbe inevitabilmente spostata in modo più aggressivo sugli altri dossier cruciali.
Per Israele, un accordo nucleare avrebbe eliminato l'urgenza di attacchi immediati, ma al tempo stesso rafforzato l'obiettivo a lungo termine di indebolire la posizione strategica dell'Iran e mantenere incertezza per il proprio avversario. La pressione economica, le sanzioni e il malcontento interno hanno già posto il Paese sotto forte stress. Le proteste degli ultimi mesi hanno messo in luce un diffuso malcontento, guidato in gran parte dalle difficoltà economiche. Le autorità iraniane hanno risposto con fermezza, e ora la combinazione di pressione interna e minacce esterne sta creando una miscela volatile.
Dal lato statunitense, Washington è diventata sempre più imprevedibile, con una diplomazia altalenante tra bluff e politica reale. Gli Stati Uniti mantengono ancora un'enorme potenza militare, economica e diplomatica in Medio Oriente, e i loro segnali influenzano le decisioni degli altri, ma l'incertezza rende più difficile capire fino a che punto siano disposti a spingersi in questa guerra.
Anche gli attori regionali oltre Iran, Israele e Stati Uniti stanno osservando attentamente. Gli Stati del Golfo temevano di diventare campi di battaglia in qualsiasi futura escalation, finché



Gittata massima dei missili balistici iraniani a corto raggio ©understandingwar.org

l'Iran non ha lanciato centinaia di missili e droni contro di loro negli ultimi giorni, affermando di colpire basi statunitensi ma colpendo anche strutture civili.

La narrativa prevalente qui è che, se le questioni più ampie non vengono affrontate ora, qualsiasi accordo nucleare dovrebbe essere rapidamente seguito da negoziati sul programma missilistico balistico dell'Iran e sul suo sostegno ai proxy regionali.

Per molti funzionari in tutto il Medio Oriente, ciò significa che un accordo nucleare non avrebbe potuto eliminare la possibilità di conflitto, poiché il confronto con l'Iran si sta evolvendo ben oltre il dossier nucleare e tocca questioni più profonde di potere, deterrenza e ordine regionale. Un momento in cui Teheran è probabilmente più debole di quanto lo sia stata in qualsiasi periodo dalla guerra con l'Iraq tra il 1980 e il 1988, quando la superiorità militare e la capacità di intelligence israeliana non sono mai state così grandi, e con l'amministrazione Trump con un forte appetito per una politica estera audace e orientata al potere si starebbe rimodellando il panorama strategico globale, in assenza di attori importanti e forse più equilibrati, come i Paesi europei.